



Fabio Fazio e Luciana Littizzetto al termine della conferenza stampa
FOTO DI MANUEL ROMANO/LAPRESSE

Sanremo tra Grillo e i papaboy

Oggi al via la rassegna canora. Il blitz del leader 5 Stelle farebbe salire gli ascolti e l'eventualità in fondo non dispiace. Fondamentalisti cattolici, fronte compatto contro Rufus Wainwright

VALERIO ROSA

CHE COSA FARÀ BEPPE GRILLO? ASSISTERÀ BUONO BUONO ALLO SPETTACOLO, avendo regolarmente acquistato un biglietto, oppure farà irruzione su quel palco da cui, nel suo passato da comico, lanciava terrificanti intemerate contro cantanti, politici e giornalisti? Il dubbio, va da sé, agita la conferenza stampa di presentazione del Festival di Sanremo, che, puntuale come le tasse, inaugura stasera la sua sessantaquattresima edizione.

Ansie che il direttore di Rai Uno, Giancarlo Leone, si incarica di attenuare: «Se Grillo verrà a vedere il Festival ci farà piacere. Tutto quello che accadrà fuori dal Teatro Ariston non ci riguarda. Essendo lui oltre che leader politico uomo di spettacolo, non abbiamo preso in considerazione l'eventualità di una interruzione da parte sua». E ancora: «Non abbiamo pensato a nessuna misura eccezionale. Lui conosce le regole del gioco».

Anche Fazio ostenta serenità, negando il rischio di un blitz, ma è difficile immaginare che Grillo si scomodi soltanto per ascoltare i gorgheggi di Arisa e i doppi sensi di Luciana Littizzetto. Ad ogni modo, Sanremo è anche questo, o

forse soprattutto questo. L'antica denominazione di «Festival della canzone italiana» è oggettivamente esagerata e, dal suicidio di Tenco, poco rispondente alla realtà dei fatti: richiama alla memoria l'epoca (e l'epica) del Santo Monopoli, del bianco e nero della nostra infanzia, di una musica popolare al passo coi tempi, che a Sanremo offriva davvero il meglio di sé. Oggi è l'ultimo residuo della vecchia televisione ecumenica, uno spettacolo che si segue con affetto ma senza illusioni, un'autoreferenziale passerella neomelodica imbolsita in una perenne e ostinata celebrazione dell'*ammore*. E la modestia della proposta musicale rende necessarie trovate, polemiche, alzate d'ingegno che travalichino gli angusti limiti delle canzonette, degradate a fastidiosi orpelli su cui abbattere, come vuole la moda, la mannaia del televoto.

GLI ESPERIMENTI DI GALVANI

Vengono in mente gli esperimenti di Galvani sui cadaveri delle rane: il Festival ha bisogno, pena lo sbadiglio e il ricorso al telecomando, delle scosse elettriche dei disoccupati che tentano il suicidio, dei cantanti esclusi dalla gara che presentano ricorso, dei furbi e dei mattoidi in cerca di pubblicità. Ben vengano, allora, anche i redivivi Papaboy. Ne avevamo perse le tracce, immaginando che il sorriso tollerante di papa Francesco li avesse inibiti e mortificati, smascherando l'antistoricità delle loro pretese. Macché. Quell'empio progressista di Fazio, di certo ispirato dal Malgno, ha osato invitare al Festival il noto peccatore Rufus Wainwright, omosessuale dichiarato, marito di un uomo, padre adottivo di una bambina e autore, ormai dieci anni fa, di un brano che preconizza l'avvento di un messia gay. Inammissibile, sostengono questi cristianissimi soldati della fede, che la religione e la sua rigida morale vengano offese dalla presenza di una creatura così immonda. Ed eccoli, allora, proprio nell'anniversario del martirio di Giordano Bruno, a inscenare un picchetto davanti alla sede Rai di Viale Mazzini «per chiedere l'intervento o le dimissioni dei vertici Rai, in primis della presidente Tarantola (che si dichiara cattolica, ma permette che si trasmetta dalla tv pubblica blasfemia) e del direttore Gubitosi». Dello stesso tenore le prese di posizione dei Templari di San Bernardo (non stiamo scherzando) e del movimento Militia Christi. Apriti cielo, verrebbe da dire. E pazienza se il Papa abbia dichiarato: «Chi sono io per giudicare un gay?». E chi siamo noi per giudicare un papaboy?

Dai riscontri dell'audience si vedrà se l'invito a boicottare il Festival avrà avuto un seguito. Viene quasi voglia di occuparsi della gara. La prima a cantare sarà Arisa, seguita da Frankie Hi Nrg, Antonella Ruggiero, Raphael Gualazzi con Bloody Beetroots, Cristiano De André, i Perturbazione, Giusy Ferreri. Ogni artista presenterà due brani: uno verrà subito eliminato, l'altro proseguirà fino a sabato. Una formula che l'anno scorso non è bastata a rimettere la musica al centro della kermesse: per raggiungere un obiettivo del genere, ci vorrebbero belle canzoni, ma è una battaglia persa. Domani toccherà, secondo l'ordine di uscita, a Francesco Renga, Giuliano Palma, Noemi, Renzo Rubino, Ron, Riccardo Sinigaglia, Francesco Sarcina. I bookmakers puntano su Renga, Noemi e Arisa. Curiosità per gli ospiti di stasera: Laetitia Casta, Raffaella Carrà, Yusuf Islam - Cat Stevens, Ligabue in un omaggio a Fabrizio De André, che oggi avrebbe compiuto 74 anni e che stasera, speriamo, abbia altro da fare.

AI LETTORI

● **A causa degli orari di chiusura delle pagine non potremo raccontare la cronaca del Festival ma sul nostro sito - www.unita.it - potrete seguire tutte le serate dall'Ariston in diretta.**

Quando «l'impossibile è certo»

Parla Antonella Ruggiero «L'Italia di oggi mi fa pensare ai racconti sul dopoguerra dei miei genitori»

V. R.

SPINTA DALLA CURIOSITÀ E DAL GUSTO PER LA SPERIMENTAZIONE, ed aiutata da una voce duttile ed espressiva come poche nel nostro monotono panorama musicale, Antonella Ruggiero ha affrontato tutti i territori del pop, dalla disco sbarazzina dei primi Matia Bazar al fado e alla musica sacra della carriera solista. Quest'anno torna a Sanremo (sul palco che, in un certo senso, ha inaugurato lei, visto che il suo esordio festivaliero, nel 1977, coincise con la prima edizione al Teatro Ariston) con due autentiche perle, *Quando balliamo* e *Da lontano*, che anticipano l'uscita dell'album *L'impossibile è certo*. Le domandiamo le ragioni del suo ritorno al Festival, dopo sette anni di assenza:

«Torno innanzitutto perché ritengo che dall'anno scorso il Festival sia veramente ironico, intelligente, lieve, e non si porti appresso le pesantezze che talvolta lo hanno accompagnato. Una leggerezza che potrebbero renderlo di nuovo popolare tra le nuove generazioni. E poi dopo dieci anni ho realizzato un nuovo album, con quindici brani inediti, e mi è sembrato giusto cogliere questa occasione per proporlo ad una platea il più possibile vasta».

Perché questo nuovo lavoro si intitola «L'impossibile è certo»?

«L'Italia si trova in una situazione difficile da districare: mi tornano in mente i racconti sul dopoguerra dei miei genitori e dei miei nonni, che mi dipingevano una nazione frantumata e persa. E tuttavia credo che gli elementi migliori delle nuove generazioni, persone serie formate dalle università e dalle scuole professionali, nonostante le immense difficoltà e nonostante vengano sfruttati in malo modo, riusciranno prima o poi a tirarci fuori da questo buco nero che solo apparentemente è infinito. Se pensiamo soltanto alla rapidità delle innovazioni tecnologiche, abbiamo la dimostrazione che quello che sembra impossibile può diventare una certezza. Ci sono dei cicli che si ripresentano e che dovrebbero spingerci a pensare in positivo».

Queste innovazioni hanno influito nel suo modo di lavorare?

«Certo, ma io da bambina sono sempre stata così. Uno nasce con delle caratteristiche, che alla fine vengono fuori. Se sei abbastanza te-

Sarà in gara dopo sette anni di assenza con due brani: «Quando balliamo» e «Da lontano»

stardo o se quella è l'unica modalità con cui pensi di potercela fare, riesci a portarla avanti. Non avrei mai potuto vedere questo lavoro in una maniera diversa, magari secondo l'ottica dell'opportunista. Chi fa un lavoro creativo deve viaggiare verso tante mete, prima di tutto con la mente, nel mio caso con musiche diverse. Ho la fortuna di lavorare con musicisti che vengono da mondi opposti, ma sono opposti che si cercano e dialogano senza difficoltà».

Nella serata di venerdì interpreterà «Una miniera dei New Trolls»: è un omaggio a un periodo in cui l'impossibile sembrava certo e il cambiamento a portata di mano?

«Sicuramente negli anni Sessanta e Settanta c'era lo stupore vero nei confronti di certi gruppi, di certi cantanti, di certe sonorità e di certi avvenimenti legati alle persone. Penso a Zappa, a Hendrix, ma ce n'erano talmente tanti di altissimo livello, che se li confrontiamo con quelli di oggi viene un po' da ridere. Mi sembra logico che dentro ci sia anche un profumo dell'epoca. Ma poi c'è anche il cambiamento, la contemporaneità, l'utilizzo in questo disco di tre elementi fondamentali: l'elettronica, gli strumenti classici, che provengono dalla nostra storia, e quelli popolari, un incontro di echi lontani e di modernità. Ho scelto *Una miniera* perché ancor prima di decidere di fare la cantante mi commuoveva parecchio. Io sono nata a Genova, dove c'erano l'Italsider, i portuali, i camalli, tutta gente che lavorando rischiava la vita. Purtroppo sono drammi sempre attuali».